



Lettera aperta a tutte le forze politiche impegnate per le elezioni del 25 settembre

La Federparchi chiede a tutte le forze politiche se intendono contribuire al buon funzionamento delle aree naturali protette di cui tutti riconoscono la funzione fondamentale per la tutela della biodiversità, per il contrasto ai mutamenti climatici e per il contributo ad uno sviluppo sostenibile ed equilibrato.

Federparchi solleva sei punti:

- 1. Governance: troppi enti senza vertici o con organismi monchi, ne risente l'efficacia di gestione.**
- 2. Norma vecchie e da ammodernare: per una buona gestione dei bilanci, per una ottimizzazione dell'uso del personale dove mancano professionisti e specializzati.**
- 3. Uso congruo dei fondi disponibili: evitando distribuzioni a "pioggia" o a "scatola chiusa" come per il PNRR, condividere le scelte – anche per le attrezzature - con gli enti gestori.**
- 4. Obiettivo UE 30% di territorio protetto entro il 2030: basta iniziare dai parchi già pronti, come Portofino, Matese, oppure quello della Val Grande dove tutti i comuni chiedono l'allargamento.**
- 5. Fauna selvatica, ungulati e specie invasive: occorre una strategia ampia basata su criteri scientifici, stop alle pressioni animaliste e venatorie.**
- 6. Connettere i parchi nazionali con quelli regionali: i due soggetti sino ad oggi si ignorano, ma la natura non conosce i confini e le differenze amministrative; riattivare il piano triennale per le aree protette che coinvolge anche le regioni.**

In occasione delle elezioni politiche è naturale che le organizzazioni associative si rivolgano ai partiti per segnalare problemi e, attraverso questi, manifestare il



proprio esistere. Così è anche per Federparchi, l'associazione italiana dei parchi, membro italiano di Europarc, che conta oltre centocinquanta associati fra parchi nazionali, regionali, aree marine protette e riserve naturali. Con questo breve documento chiediamo alle forze politiche un gesto di attenzione e di interesse. Oppure no, si può manifestare anche disinteresse e disattenzione: l'importante è che non vengano ignorate le istanze che rappresentiamo, non sarebbe un bel segno.

Cosa sono i parchi

Di sicuro non siamo i classici soggetti "neutrali": diciamo con chiarezza che siamo di parte. Meglio: siamo dalla parte della natura, della biodiversità, della tutela del territorio e del paesaggio, dello sviluppo intelligente e sostenibile. Temi che tutti, a parole, dicono di condividere. I parchi su questo e per questo esistono, lavorano, producono fatti. Ci basta ricordare, fra le azioni compiute, la crescita del turismo in natura, lo sviluppo delle attività enogastronomiche e agricole, le diverse forme di mobilità dolce: fatti reali e concreti, che evidenziano, cifre alla mano del tutto dimostrabili, come gli investimenti nei parchi abbiano ritorni da tre a cinque volte superiori. Il tutto attraverso politiche che hanno come parametro di riferimento la capacità dei parchi di rispondere, non in modo solo difensivo, al cambio climatico.

In Italia ci sono 24 Parchi Nazionali, 135 Parchi Regionali, 147 Riserve Naturali Statali, 32 Aree Marine Protette, oltre trecentosessanta Riserve regionali, inoltre una vasta rete di siti protetti la maggior parte dei quali rientranti nella Rete Natura2000. Il totale della superficie di territorio protetta è pari a circa il 21% a terra e al 16% a mare. Nella Strategia Europea per la Biodiversità al 2030 è stato indicato l'obiettivo di raggiungere il 30% di territorio protetto sia a terra che a mare per la fine del decennio.

La fruizione delle bellezze naturali delle Aree protette deve essere garantita rispettando la sostenibilità ambientale. Prima della pandemia ogni anno si registravano circa **27milioni di presenza turistiche** nei Parchi che generano una filiera del turismo che conta **105mila posti di lavoro** e un valore di **5,5 Miliardi** (ultimi dati aggregati disponibili – Unioncamere 2015). Il tutto sempre più improntato allo sviluppo e alla crescita della eco sostenibilità e alla necessità di trovare il giusto equilibrio fra la conservazione delle bellezze naturali e le esigenze delle comunità locali.

I Parchi nazionali e le Aree protette sono anche laboratori d'avanguardia per la sostenibilità agroalimentare. In essi ci sono **230mila aziende agricole** e sono



oltre **150 i prodotti dop/doc/igp/igt** a cui si aggiungono tanti altri certificati come produzioni artigianali e di qualità.

Siamo convinti che l'equilibrio definito dal rapporto positivo uomo-natura attraverso i parchi sia davvero un possibile modello per il contrasto del cambio climatico. Ma quali problemi hanno gli enti gestori dei parchi, per cui si rivolgono alla politica e le chiedono risposte? Seccamente e velocemente eccone alcuni:

1) Problemi di governance

Ci sono 4 parchi nazionali che sono o commissariati, o senza presidente o con presidente decaduto (Vesuvio, Cilento, Asinara, Gran Sasso-Laga); 7 sono invece i parchi in cui mancano i consigli direttivi (Alta Murgia, Appennino Lucano, Asinara, Cilento, Gargano, Val Grande e Vesuvio); 8 quelli senza direttore. Inoltre, le nomine di presidenti e consigli sono sempre state fatte in tempi diversi, questo impedisce un mandato completo di 5 anni con lo stesso consiglio compreso il presidente. Con il Decreto-legge n.77 del 31.05.2021 si è giustamente posto un correttivo portando a scadenza contemporanea presidenti e consiglio. Purtroppo però nella prima (ed unica) nomina fatta dopo tale legge (parco nazionale Val Grande) il ministro ha nominato solo il presidente e non il consiglio, ricominciando con il disallineamento. E tutto questo avviene su tempi certi, perché la decadenza di un presidente o di un consiglio è nota cinque anni prima!

Su questo è possibile avere risposte certe, impegni rigorosi e, soprattutto, realizzabili?

2) Questioni normative

I sofferiti e sin qui inefficaci sforzi di modifica della legge istitutiva dei parchi, la n. 394 del 1991, meriterebbero di essere ripresi non per azzerare una legge, che ha dato buona prova di sé, ma che necessita di essere "modernizzata".

Citiamo come promemoria parziale:

procedura di nomina degli organi più snelle, gestione dei bilanci per budget e conseguente potenziamento del personale. Possibilità di assumere veterinari, biologi, forestali, agronomi, ingegneri, e altre figure specializzate la cui carenza incide sull'efficacia dell'azione di conservazione delle aree protette. Trovare finalmente una collocazione stabile per i parchi minerari, sono nazionali, sono solo quattro ma non hanno una chiara norma di riferimento. Estensione del 5x mille nelle dichiarazioni dei redditi anche ai parchi regionali ed alle aree marine



protette; riconoscimento della funzione "politica" dei parchi che ad est (Alpi Giulie col parco sloveno del Triglav) come ad ovest (Alpi marittime con parco francese del Mercantour) si muovono in una dimensione trasfrontaliera e sovranazionale. Infine cambiare la recente norme che ha stabilito il divieto, incomprensibile, di potere realizzare comunità energetiche all'interno di un'area protetta. Una misura del tutto in contrasto con quanto si afferma in tema di transizione ecologica dove i parchi possono fare da modello virtuoso anche in tema di energia

Su questo è possibile impegnarsi per un percorso fecondamente positivo di revisione della normativa esistente?

3) Gestione fondi Ministero (Clima, sentieri, PNRR)

Il ministero negli ultimi 3 anni ha erogato una notevole quantità di risorse alle aree naturali protette nazionali. Con i fondi per il clima siamo a quasi 350 milioni; a questi vanno aggiunti i 100 milioni del PNRR (un'inezia rispetto ai miliardi dello strumento) per la cosiddetta "digitalizzazione dei parchi". La modalità di erogazione di queste risorse è a dir poco bizzarra: i parchi regionali ne sono rigorosamente esclusi; la gestione da parte del ministero è a tratti imbarazzante, con assegnazioni a volte "originali. Per quanto riguarda il piano di digitalizzazione (i cento milioni), ad esempio, la maggior parte dei fondi viene utilizzata per acquistare attrezzature e software "a scatola chiusa", senza un confronto con le reali esigenze di chi opera all'interno delle aree protette e con il rischio concreto che queste risultino o inutili o impossibili da usare in modo adeguato. Facciamo un esempio: non basta avere un radiocollare di ultima generazione per orsi, occorre avere anche il personale abilitato a catturare l'orso e poi a liberarlo, serve chi segue il monitoraggio ed elabora i dati e via dicendo.

Su questo è possibile definire un percorso di coinvolgimento dei singoli parchi e di correlazione con i parchi regionali?

4) Parchi istituendi e ampliamenti

La Strategia Europea per la biodiversità prevede che gli Stati nazionali assumano per la conservazione della Natura impegni precisi: proteggere il 30% della superficie terrestre della UE e il 30% dei suoi mari; gestire efficacemente



tutte le zone protette. In Italia sommando anche le aree natura 2000 (altro nodo dolente) siamo rispettivamente al 21,7% e al 16%. Il ministero non ci pare molto attivo su questo: non riesce a completare l'iter istitutivo di 2 parchi nazionali istituiti dal 2017 (Portofino e Matese) o ad ampliare il parco della Val Grande con il parere favorevole di tutti i comuni interessati. L'elenco ufficiale delle aree protette (EUAP) non viene aggiornato da più di 10 anni. Conviene anche evidenziare come le politiche di tutela del mare, e la gestione ed il potenziamento delle aree marine protette, sembrano essere del tutto assenti nella visione e nell'iniziativa del ministero.

Su questo è possibile un percorso efficace per raggiungere o, quanto meno, avvicinare l'obiettivo del 30% entro il 2030? I prossimi 5 anni saranno fondamentali.

5) Gestione faunistica

Quello che sta avvenendo in merito alla problematica della fauna selvatica è preoccupante. Appare evidente che non si riesce ad uscire da un condizionamento della componente animalista o di quella venatoria più in Costituzione della tutela degli ecosistemi e della biodiversità, facendo compiere al nostro paese un passo avanti fondamentale nella salvaguardia dell'ambiente. Tuttavia, nel corso dell'iter legislativo, è stata scongiurata all'ultima curva una pericolosa riscrittura in chiave oltranzista-animalista e si è dovuto specificare, giustamente, che la tutela degli animali è demandata alla legge dello Stato vista la complessità della materia. Ci ritroviamo problemi come la proliferazione di specie invasive, che sarebbero risolvibili con una visione ed una pratica scientifica ed invece ci ritroviamo i cinghiali che invadono le città. Un tema su cui riflettere. I parchi prelevano ogni anno, tra abbattimenti e catture, oltre 10mila ungulati, conducono campagne di eradicazione delle specie aliene, hanno il know how da mettere a disposizione del paese.

Su questo è possibile garantire una visione scientificamente fondata, seguendo le indicazioni tecniche di ISPRA, senza essere ingessati tra pulsioni animaliste ed estremismi venatori?

6) Parchi nazionali e parchi regionali

Lo mettiamo come ultimo punto con la speranza che resti nella memoria. Su questa vicenda siamo fra il ridicolo e il surreale: i 24 parchi nazionali ed i 135 parchi regionali sono corpi estranei, del tutto sconosciuti gli uni agli altri, non comunicano come soggetti istituzionali. Immaginare quanto richiesto dall'UE



(cfr. punto 4) per la tutela della biodiversità operando in questo modo è oggettivamente fantasioso. L'aspetto più clamoroso è il costante ignorare le norme: l'art. 4 della legge 394 che prevede il piano triennale non viene più redatto ed approvato e, di conseguenza, non è più finanziato da quasi 20 anni. Era uno strumento che finanziava sia aree protette nazionali e regionali e che anzi stimolava, attraverso il sistema del cofinanziamento, le regioni a contribuire; le regioni, ben che vada, si limitano ad una formale e flebile "lamentatio". Quanto indicato nel paragrafo 4 a proposito dei finanziamenti è uno, non certo l'unico, degli elementi che segnano questa discrasia.

Su questo si è disposti ad ovviare a questo assurdo stato di cose con una iniziativa reale ed efficace, sia parlamentare sia di governo?

Federparchi - Europarc Italia

Via Nazionale 230 - 00184 Roma

Tel. +39 06/51604940 - Fax +39 06/5138400

Email: segreteria@federparchi.it - ufficio.stampa@federparchi.it